

Il Movimento Democratico Cristiano\*

Zona, lì, 27 marzo 1945

Molto reverendo signore,

alcuni dirigenti provinciali del Movimento Cristiano Democratico sono saliti da ultimo in montagna, per esaminare a fondo i problemi morali, politici, amministrativi della zona.

Per prima cosa, essi hanno dovuto riconoscere l'errore da se stessi compiuto (per quanto non volontariamente, ma sotto la costrizione di un complesso di circostanze avverse) nell'aver tanto a lungo rinviato un più immediato e diretto contatto con la montagna. Perciò, avanti tutto, essi si sono proposti di non lasciare più interrompere o rallentare, ma anzi rafforzare e intensificare l'azione di controllo e di coordinazione di tutte le nostre forze nei Comuni presidiati dai partigiani.

A questo scopo, come prima misura, e già stato costituito ed è già entrato in azione, oltre che una giunta direttiva del Movimento, anche un centro politico della montagna.

Tale centro comprende un Ufficio e Dirigenti stabili e Ispettori e propagandisti, i quali si sposteranno da luogo a luogo secondo le esigenze dei dirigenti locali.

Inoltre è apparsa subito esigenza fondamentale quella di un diretto e permanente contatto di tutti gli organi del movimento con i Reverendi Parroci. Naturalmente l'attività organizzativa e politica della Democrazia Cristiana non può né deve essere confusa con il ministero «esclusivamente» spirituale dei Parroci; sarebbe anzi dannosa per il movimento stesso quanto pregiudizievole per l'efficacia e la universalità dell'azione sacerdotale qualsiasi forma, manifesta o dissimulata, di partecipazione del clero alla lotta politica.

Pertanto non chiediamo ai sacerdoti di parteggiare per noi e di divenire in qualche modo i nostri strumenti organizzativi e i nostri propagandisti. Soltanto, invece, desideriamo che tra le due attività, quella politica esclusiva del partito e quella spirituale propria della Gerarchia e delle Organizzazioni operanti alle sue dirette dipendenze (attività che sono e debbono restare assolutamente distinte e svolte da soggetti diversi) si stabilisca tuttavia una certa coordinazione e una certa concordanza di scopi, in vista dello scopo che alla fine è comune: ossia la ricostruzione morale, prima ancora che economica e politica, della nazione.

Ecco perché subito, come prima iniziativa del suo Centro Politico, abbiamo deciso di inviare questa lettera per porgere ai Reverendi sacerdoti il nostro saluto e il ringraziamento più vivo per la simpatia e la generosità che essi hanno sinora mostrato verso il nostro Movimento e che vorremmo aver meritato assai più di quanto siamo finora riusciti.

Cogliamo poi l'occasione per aggiungere alcune precisazioni: 1. «In primo luogo chiediamo fiducia».

Fiducia come atteggiamento generale di fronte a una situazione universale e locale, per tanti aspetti innegabilmente tragica; e fiducia verso il nostro Movimento, nonostante le sue incertezze e deficienze, evidentemente inevitabili in una fase iniziale come l'attuale. La fiducia in generale dovrebbe essere, ci permettiamo di affermare, un abito tipicamente sacerdotale. Noi abbiamo bisogno soprattutto di questo: che i nostri sacerdoti non si irrigidiscano mai su posizioni soltanto critiche e negative di deplorazione o di condanna, ma anzi sappiano in ogni circostanza e per ogni aspetto della vita, con la parola e con l'esempio, infondere confidenza e speranza, fare intravedere ai singoli e alle masse gli elementi positivi della futura ricostruzione.

La fiducia del nostro Movimento da parte dei Sacerdoti è poi la condizione prima della sua affermazione e della sua efficacia. Nel corso di una attività del tutto anormale, svolta di fronte a difficoltà locali spesso insuperabili, noi possiamo avere commesso degli errori nel passato e non possiamo presumere di andarne totalmente esenti nell'avvenire. Tuttavia crediamo che il nostro Movimento nel complesso - per i precedenti gloriosi ai quali si ricollega, per le idee che lo ispirano, per gli uomini già provati che hanno la suprema direzione - possa essere considerato senza diffidenza da ogni animo veramente desideroso di una rinascita morale e politica.

Riconosciamo, peraltro, che non ci siamo ancora fatti sufficientemente conoscere e come intendiamo proporci di intensificare la propaganda tra le masse, così intendiamo tenere i Sacerdoti maggiormente informati della nostra attività pratica e del nostro sviluppo ideologico, facendo loro pervenire circolari, opuscoli, atti ufficiali.

2. «Offriamo garanzie».

Noi comprendiamo bene che certi indirizzi del nostro Movimento, perché un po' insoliti, in quanto appunto

adeguati a situazioni nuove ed insolite, possono, almeno a prima vista, riuscire un po' sconcertanti. Ma, in effetti, essi sono il risultato di una lunga e spassionata meditazione compiuta sulla nostra dolorosa esperienza degli ultimi venti anni e, a ben guardare, non possono non apparire pienamente giustificati, anzi i soli conformi alla morale e alle esigenze spirituali del nostro mondo.

Così, per esempio, il Movimento Democratico Cristiano non vuole e non può arrestarsi dal reclutare i suoi aderenti ai soli «cristiani» o comunque ai soli che abitualmente sono più vicini alla chiesa e al parroco (i quali, peraltro, sia detto senza passione, non si sono dimostrati negli ultimi tempi più dotati di forza cristiana e di senso di responsabilità), ma vuole estendersi, in quanto organizzazione non religiosa, ma politica, a tutti gli uomini disposti ad accettare, oltre i postulati fondamentali dell'etica naturale, le nostre idee politiche e sociali e di-` spostati ad attuare lealmente quei postulati e quelle idee anche con sacrificio di interessi personali e di classe.

Così ancora la Democrazia Cristiana non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma vuole essere un Movimento tutto permeato della convinzione che tra l'ideologia e l'esperienza del Liberalismo capitalista e l'esperienza, se non l'ideologia, dei nuovi grandi movimenti anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda, ma la prima; ed è perciò che i cristiani, se sono stati sinora energici e zelanti critici ed oppositori delle varie tendenze rivoluzionarie socialiste (perché materialiste, atee e violente), oggi debbono divenire assai di più di quanto non siano ancora stati, anche critici ed oppositori altrettanto energici e zelanti delle varie tendenze reazionarie, che sotto l'apparenza della legalità e della giustizia in effetti possono nascondere illegalità violente ed ingiustizie non meno gravi, anche se meglio dissimulate, di quelle cui talvolta trascendono gli oppressi incompresi e ridotti alla disperazione.

Orbene, quella larghezza di criteri non confessionali nel reclutamento e questa larghezza di trite. ' novatori del programma, non debbono destare sorpresa o sospetto, in quanto sono stati accompagnati in noi dalle dovute garanzie. Un anno, e mezzo di lotta avrebbe dovuto ormai convincere tutti non solo della piena ortodossia dei dirigenti, ma anche all'impostazione dell'intero movimento rigorosamente fedele a una concezione generale cristiana della vita individuale, familiare e politica; come pure avrebbe dovuto persuadere che le nostre aspirazioni progressiste sul terreno economico-sociale non hanno nulla a che vedere con qualsiasi forma di materialismo storico o di metodologia rivoluzionaria, ma anzi sono ispirate e vogliono rimanere aderenti appunto a una realizzazione tutta cristiana di giustizia e libertà, intese come mezzo di edificazione non solo materiale, ma anche e più spirituale. Del resto, per scendere alla prova di fatto e sotto la possibilità di immediato controllo, chi potrebbe contestare che nella nostra Zona l'intervento dei nostri esponenti e rappresentanti di partito dall'estate scorsa ad oggi non abbia segnato un miglioramento deciso e progressivo?

3. Chiediamo ai sacerdoti soprattutto «un'opera di persuasione nei confronti degli incerti e dei migliori».

Abbiamo detto, poco sopra, che non domandiamo al Clero di svolgere attività di partito. Vogliamo però aggiungere che ci attendiamo dai sacerdoti un contributo che ci pare irrecusabile appunto perché rientra propriamente nell'ambito rigoroso della loro missione di direttori di anime: cioè che essi, facendosi come debbono essere, educatori delle personalità e maestri della forza cristiana, sappiano additare ad ogni coscienza, soprattutto alle più integre e generose, tutti gli oneri e le responsabilità, che il momento impone, e quindi non solo quelle individuali e familiari, ma anche quelle sociali e politiche.

Non si può nemmeno lontanamente pensare che la presente crisi possa essere superata, se non riusciamo a distogliere gli uomini più retti e competenti da quell'assenteismo e dal quel disinteresse per ogni attività e responsabilità politica, che è ormai divenuto una secolare tradizione della vita italiana. L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo; che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadono che non è conforme a coscienza ed onestà, come non è conforme al vantaggio proprio, restare assenti dalla vita politica e lasciar quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri.

Ma perché questa persuasione si affermi e indispensabile appunto che i sacerdoti non solo non inclinino in alcun modo a favorire o ad alimentare i pregiudizi e le false giustificazioni (talvolta persino di ordine morale e spirituale) con cui molti cercano di camuffare il loro egoismo, la loro pavidità, il loro amore al quieto vivere; ma anzi non desistano dall'insistere perché chi è capace è degno non rifiuti compiti e responsabilità politiche, non disertino quel complesso di attività sociali che oggi più che mai hanno bisogno del contributo dei buoni.

Se è una delle grandi e perenni novità del Cristianesimo l'affermazione di una «moralità della politica, cioè di una dipendenza della politica dalle leggi morali», non può il cristiano presumere di aver adempiuto a tutti i suoi doveri, ove si arresti all'osservanza dei suoi compiti professionali e familiari e neghi di avere anche il dovere e il compito di dare un'attività specifica e diretta alla moralizzazione della vita collettiva.

4. Infine precisiamo «l'atteggiamento pratico che ci sembra preferibile nei confronti del comunismo e delle Organizzazioni comuniste». Quotidianamente dirigenti del nostro movimento ricevono dai responsabili comunisti dei rapporti e delle accuse per «manifestazioni di settarismo» di sacerdoti e di laici aderenti alla Democrazia Cristiana. Ovviamente siffatte accuse di settarismo sono molto spesso infondate e non sono altro che conseguenze del... settarismo degli accusatori. Ma altrettanto indubbiamente in molti casi esse sono motivate da parole e dati, che senza recare un positivo vantaggio alle difese dei nostri principio delle nostre posizioni organizzative, offrono degli ottinî pretesti agli altri e rischiano di aumentare artificialmente le già gravi difficoltà in cui si svolgono i nostri rapporti con gli altri partiti. Ora al riguardo noi riteniamo che si debba innanzitutto distinguere tra il piano ideologico e quello pratico.

Sul terreno ideologico, cioè di fronte alla sola dottrina marxista del materialismo economico, della lotta di classe, della dialettica rivoluzionaria, ecc. noi possiamo e dobbiamo manifestare nettamente il nostro dissenso e le nostre critiche.

Ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive, diremmo scientifiche e perciò fondate su una conoscenza esatta e possibilmente diretta della dottrina criticata.

Purtroppo in Italia sinora tale conoscenza non esiste; quasi nessuno ha letto un testo marxista o almeno un sommario preciso e sicuro di quella dottrina.

È questa nostra grande inferiorità che ci espone spesso al pericolo di fare confutazioni erronee e sfocate o anacronistiche; noi «presumiamo» di conoscere il nocciolo delle «attuali» dottrine comuniste, e invece non ne conosciamo che una contraffazione, dovuta in parte alle stesse esagerazioni dei vecchi estremisti ormai ben superate e in parte alle falsificazioni sistematiche della propaganda fascista.

Un cristiano deve convincersi di non poter mai essere marxista e per ragioni ancora più radicali di quanto egli ora non sospetti; ma deve anche convincersi che non si confuta il marxismo con una conoscenza acquisita su di una letteratura di artificio e di maniera come è tutta la letteratura in argomento uscita negli ultimi vent'anni in Italia (libro di Manacorda compreso); d'altra parte i nostri vecchi studi in argomento (come quelli di Olgiati e del Cathrein) sono appunto «vecchi», non tengono conto degli ultimi sviluppi dell'ideologia comunista e soprattutto rispecchiano un'atmosfera ambientale che non è più la nostra.

Quindi ci permettiamo di consigliare molta prudenza in tutto questo, perché non accada che l'operaio e il contadino aggiornati dalla propaganda di partito, non si accorgano di conoscere il «vero comunismo» più e meglio del loro parroco.

Sul terreno pratico poi, cioè non di fronte all'ideologia marxista ma al partito comunista, la nostra prudenza e riservatezza deve essere per forza maggiore. Non solo dobbiamo assolutamente (ripetiamo «assolutamente») evitare ogni attacco alle persone, ogni denigrazione delle organizzazioni, ma dobbiamo anche evitare di affermare come provati e sicuri programmi e metodi che sono al più presumibili.

Questo naturalmente non vuol dire che non abbiamo il diritto di rilevare eventuali singole deviazioni concrete; ma queste dovranno prima essere sicuramente provate e poi denunciate agli organi competenti, evitando sempre le generalizzazioni aprioristiche e le polemiche pubbliche.

Questo non solo è l'unico metodo leale, ma anche il solo veramente efficiente. Del resto, in ultima istanza, noi dobbiamo essere persuasi di una cosa: che se i cristiani ritengono di doversi opporre alla diffusione della ideologia marxista, ciò essi possono fare assai più che con vane e spesso dannose critiche verbali e con maneggi più o meno corretti, soprattutto con l'esempio del loro disinteresse, con la loro generosità di dedizione all'idea, con la stabilità e la fermezza della loro volontà ricostruttiva e del loro sforzo organizzativo.

Noi siamo ben sicuri che i sopra esposti criteri, cui noi vogliamo ispirare il nostro lavoro, non possono non trovare la piena approvazione del Reverendo Clero della Zona, al quale presentiamo di nuovo il nostro ringraziamento e i nostri ossequi.

La Giunta per la Montagna del MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

P.S. Per tutte le comunicazioni relative a riunioni tenute o da tenere, nominativi di dirigenti, richiesti di propaganda, ecc. i Reverendi Sacerdoti della Zona sono pregati di indirizzare a «Fedele» (Canonica di Costabona Villaminazzo).